



# ALLA CORTE DEI VENTIMIGLIA

**STORIA E COMMITTENZA ARTISTICA**

Atti del convegno di studi  
(Geraci Siculo, Gangi, 27 - 28 giugno 2009)

a cura di  
Giuseppe Antista

Un volume a cura di  
Giuseppe Antista

Introduzione  
Pietro Corrao

Testi di  
Salvatore Farinella  
Maria Concetta Di Natale  
Giovanni Travagliato  
Giuseppe Antista  
Rosario Termotto  
Eugenio Magnano di San Lio  
Nico Marino  
Marco Failla  
Angelo Pettineo  
Marco Rosario Nobile  
Pinuccia Botta  
Giuseppe Fazio  
Vincenzo Abbate  
Salvatore Anselmo  
Rosalia Francesca Margiotta  
Caterina Ciolino  
Alessia Ferraro  
Maurizio Vesco  
Maria Sofia Di Fede  
Maria Giuseppina Mazzola

**ALLA CORTE  
DEI VENTIMIGLIA**  
STORIA E COMMITTENZA ARTISTICA



# **Alla corte dei Ventimiglia**

## **Storia e committenza artistica**

**Atti del convegno di studi**  
**(Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009)**

**a cura di**  
**Giuseppe Antista**



Il volume è stato realizzato con il contributo della Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana

Si ringraziano:

Prof. Cesare Ajroldi, già Direttore del Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura  
dell'Università di Palermo  
Prof. Maurizio Carta, Direttore del Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo  
Prof. Pietro Corrao, Direttore del Dipartimento di Studi storici e artistici dell'Università di Palermo  
Prof. Aldo Casamento, Università di Palermo  
Prof. Marco Rosario Nobile, Università di Palermo  
Prof.ssa Maria Sofia Di Fede, Università di Palermo  
Dott.ssa Rosaria Li Destri, Università di Palermo  
Ing. Giovanni Ventimiglia, Presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli  
Dott. Luigi Iuppa, Vice Sindaco del Comune di Geraci Siculo  
Dott. Cataldo Sorrentino, Vice Sindaco e Assessore alla cultura del Comune di Gangi  
Sig.ra Maria Carmela Paternò, Comune di Gangi

Ove non diversamente specificato, le immagini e i disegni a corredo dei saggi sono dell'autore  
del testo; per le altre illustrazioni si ringraziano: arch. Natale Allegra, sig. Vincenzo Anselmo,  
arch. Arturo Anselmo, sig. Enzo Brai, sig. Mimmo Castello, prof. Pino Farinella, arch. Salvatore Farinella,  
sig. Gaetano Gambino, arch. Ida Giostra, arch. Mariangela Minà, sig. Melo Minnella.

In copertina Andrea Li Pani, *Gangi*, 1834 (da *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia...*, Palermo 2001)

Progetto grafico e impaginazione Carmela Musciotto



© 2009 Comune di Gangi (Palermo)  
© 2009 Comune di Geraci Siculo (Palermo)  
© 2009 Edizioni Arianna  
Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009  
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo)

Alla corte dei Ventimiglia: storia e committenza artistica: atti del convegno di studi  
(Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009) / a cura di Giuseppe Antista. –  
Geraci Siculo: Edizioni Arianna, 2009.  
ISBN 978-88-89943-48-9  
1. Storia – Madonie – Sec. 14.-18. – Congressi – Geraci Siculo - Gangi – 2009.  
I. Antista, Giuseppe <1974->.  
945.8233 CDD-21                      SBN Pal02223118

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

## Indice

Giuseppe Ferrarello, Bartolo Vienna	4	Presentazione
		Introduzione
Pietro Corrao	6	<i>I signori della montagna: territorio e potere ventimigliano nella contea di Geraci</i>
Salvatore Farinella	16	<i>Insedimento territoriale e sistema difensivo nei conti di Ventimiglia signori del Marò e nei conti di Geraci</i>
Maria Concetta Di Natale	36	<i>Un brano significativo dal testamento di Francesco II Ventimiglia</i>
Giovanni Travagliato	42	<i>L'orafo Piero di Martino e il Reliquiario di San Bartolo di Geraci</i>
Giuseppe Antista	50	<i>Le cappelle ventimigliane in epoca medievale: Cefalù e Geraci</i>
Rosario Termotto	64	<i>L'abbazia di Santa Maria del Parto a Castelbuono. La chiesa e la terra</i>
Eugenio Magnano di San Lio	78	<i>Torri e logge civiche nei territori dei Ventimiglia e nella Sicilia centro-settentrionale</i>
Nico Marino	86	<i>I Ventimiglia nella storia e nell'assetto urbano di Cefalù</i>
Marco Failla	96	<i>La Roccella, un presidio fortificato costiero dei Ventimiglia</i>
Angelo Pettineo	104	<i>Presidi militari di frontiera: Castel di Lucio, Migaido, Pettineo, Tusa Superiore e Tusa Inferiore</i>
Marco Rosario Nobile	116	<i>La torre Ventimiglia a Montelepre</i>
Pinuccia Botta	122	<i>Una committenza ventimigliana del Quattrocento a Castelbuono: la cappella sub vocabulo sancti Antonii nella chiesa di San Francesco</i>
Giuseppe Fazio	130	<i>Committenza ventimigliana a Collesano: il mausoleo di Elvira Moncada e Antonio Ventimiglia e una proposta per il gruppo dei Dolenti della chiesa del Collegio</i>
Vincenzo Abbate	140	<i>Castelbuono: il mecenatismo artistico dei Ventimiglia nel secondo Quattrocento e una ipotesi per il percorso di Riccardo Quartararo</i>
Salvatore Anselmo	150	<i>I Ventimiglia: committenti di sculture marmoree dal XV al XVII secolo</i>
Rosalia Francesca Margiotta	162	<i>I gioielli di Giovanni III Ventimiglia</i>
Caterina Ciolino	168	<i>La committenza serica alla corte dei Ventimiglia</i>
Alessia Ferraro	176	<i>L'economia del marchesato dei Ventimiglia alla fine del Cinquecento: la vendita all'asta delle baronie di San Mauro e Pollina</i>
Maurizio Vesco	186	<i>Pianificazione e investimento immobiliare nel Cinquecento: i Ventimiglia e le Case Nove a Palermo</i>
Maria Sofia Di Fede	194	<i>Carlo Maria Ventimiglia e la cultura architettonica del XVII secolo</i>
Maria Giuseppina Mazzola	200	<i>Corrado Ventimiglia: un collezionista d'arte nella Sicilia dell'Ottocento</i>



Fig. 1. Filippo Paladini,  
ritratto di Giovanna  
d'Austria Branciforti,  
inizi XVII secolo (Palermo,  
collezione privata).

## I gioielli di Giovanni III Ventimiglia

*Rosalia Francesca Margiotta*

Dopo la metà del XVI secolo la famiglia Ventimiglia si trovava a fronteggiare una drammatica situazione finanziaria e per far fronte ai forti indebitamenti, oltre alle intraprese azioni finanziarie, vendette anche numerosi gioielli di famiglia, alcuni dei quali di antica fattura<sup>1</sup>. Il notaio palermitano Antonio Occhipinti l'8 e il 9 ottobre 1560 stilò due rogiti ove si elencano preziosi monili affidati dai tutori di Giovanni III Ventimiglia (la madre Maria Antonia Ventimiglia e lo zio Carlo) al barone di Solanto Ludovico Alliata per essere venduti a Palermo pagando così parte del debito ai «creditori più intransigenti» e ad Aloisio Bologna, barone di Montefranco, tesoriere del Regno nel 1552-1553 e maestro portulano, nonché figlio del potente Francesco Bologna<sup>2</sup>.

Tra le opere più interessanti si inseriscono «una iuya di oro smaltata con uno balaxo et uno zaffirio con una perna grossa in mezo dui serpi», la «ioyecta di granati ingastati in oro con dui perni, una gioya di oro ismaltata con una aquila con tri diomanti e dui smeraldi» e «un altra gioya di setti fogletti di oro cioè sei con quatro perni per fogletta et l'altra con tri perni»<sup>3</sup>. Gioie simili potevano pendere dai laccetti di velluto o dalle catene o essere utilizzate come ornamento degli abiti, dei copricapi e addirittura delle borsette delle dame. Il primo monile ricordato doveva trarre ispirazione dai tanti gioielli dalla forma di sirene, serpenti marini, draghi, lucertole e animali fantastici i cui disegni circolavano in tutta Europa [fig. 2]<sup>4</sup>.

Il documento notarile elenca anche «dui chircelli di oro ismaltati con cinco perni per circella con dui occhi per circella, dui circelli di oro ismaltati con tri diomanti per uno et una perna a pirillo per uno ed una circella di oro ismaltata nigra con uno ismeraldo»<sup>5</sup>. Questi ultimi ornamenti, come sottolinea Pietro Lanza di Scalea nella sua opera *Donne e gioielli in Sicilia nel Medio Evo e nel Rinascimento*, si riscontravano con poca frequenza

negli elenchi delle gioie soprattutto nel XV secolo<sup>6</sup>, forse perché, come nota Viollet Le Duc, non vi era ragione di portare un gioiello che a causa dell'acconciatura del capo rimaneva coperto, ma ancor più perché in Sicilia gli statuti suntuari del 1425 vietavano in modo assoluto il loro utilizzo<sup>7</sup>. Nonostante dai primi decenni del secolo successivo gli orecchini cominciarono a ritornare in voga, come si evince anche dalle molte pitture che raffigurano «donne adorne di orecchini nei quali generalmente abbondano le perle», come nei casi in esame, solo la prammatica del 1574 «concedeva alle donne di Sicilia di potere portare circelli e pendenti d'orecchi»<sup>8</sup>. I monili citati, adorni di smalti, aderivano verosimilmente a modelli spagnoli circolanti nell'area mediterranea. La Spagna, infatti, nel XV e nel XVI secolo, come nota Maria Concetta Di Natale, «era non solo la dominatrice dell'isola, ma anche la maggiore potenza mondiale, per cui mode e modelli di quella terra circolavano ed erano generalmente imitate»<sup>9</sup>. Il Lanza di Scalea osserva ancora che gli orefici spagnoli fossero «molto abili nello smaltare... e dalla Spagna fossero in Sicilia arrecati tutti quei perfezionamenti dell'arte dello smalto e degli smalti traslucidi specialmente»<sup>10</sup>. Già le ricerche archivistiche dello studioso siciliano ricordavano vari gioielli con smalti<sup>11</sup>, che più recentemente si annotano numerosi nelle citazioni documentarie di Genevieve Bresc Bautier e di Henri Bresc<sup>12</sup>.

L'inventario in esame registra ancora «uno scrignedo di argento filato» che attesta l'usanza di riporre i gioielli in piccoli o grandi scrigni molto spesso lussuosi pezzi d'arredo «adorni di rabeschi d'argento o dorati, ovvero fatti di ambra»<sup>13</sup> e prosegue con «uno cinto di oro ismaltato consistente in pezzi vintitri grandi e vintidui piccoli, uno cinto di oro a la antiqua ismaltato disligato cumsistenti in pezi grossi vinti novi e balauisti vinti octo, uno cinto di oro ismaltato con-

sistente in pecci vinti octo grandi et vinti octo piccoli con setti diomanti et setti robbini et perni vinti octo grossi con sua caxa di coyro nigro deorato»<sup>14</sup>.

Le cinture spesso divise «in vari pezzi... a fin di potere avere maggiore elasticità»<sup>15</sup> sono presenti soprattutto negli inventari del XIV e XV secolo, variamente denominate «zona, zonecta, corrigia, cintura, chinturecta, chinturella, cintum, cingulum»<sup>16</sup>, ma numerose sono anche quelle citate negli inventari del XVI secolo, che sono «ricchissime, incastonate di perle e pietre preziose, spesso strumento cui erano appesi sia oggetti di uso quotidiano (nettadenti, nettaorecchie, cesoie), sia contenitori per essenze, con i quali si profumavano le persone e si coprivano i pungenti odori corporei. In rari casi servivano a trattenere le pieghe degli abiti o a sottolineare il punto di vita, dal momento che a partire dalla metà del Cinquecento il corpetto degli abiti tendeva a stringersi in vita per poi scivolare verso l'inguine in un prolungamento appuntito [...] Dunque essa si poneva sullo stesso piano d'uso degli altri innumerevoli gioielli che si distribuivano pesantemente sull'abito»<sup>17</sup>.

I monili citati, seppur più preziosi, potevano essere tipologicamente simili alla cintura in bronzo fuso, cesellato e dorato, priva di gemme, di collezione privata fiorentina realizzata nel 1540 circa da un artista dell'ambiente di Francesco Salviati, forse appartenuta a una donna della famiglia Medici<sup>18</sup>. Esempi siciliani di catene che riprendono tipologie dei secoli precedenti, utilizzate anche come cinture, sono dati da quelle ornate da smalti policromi e gemme custodite nel Museo Pepoli di Trapani, già nel Tesoro della Madonna Annunziata, realizzate da orafo trapanese dei primi anni del XVII secolo e donate nel 1621 alla Vergine trapanese dalla principessa di Paceco<sup>19</sup>. Altro esemplare quasi identico è la catena che adorna il reliquiario a busto d'argento di Santa Lucia di Siracusa, donata nello stesso anno dal cavaliere Lucio Bonanno Gioeni<sup>20</sup>. Ancora un'altra catena simile alle precedenti è quella posta sul reliquiario a busto di Sant'Agata della Cattedrale di Catania, caratterizzata da due pendenti con lo stemma

della famiglia Tedeschi, uno dei quali a forma di aquila bicipite, che la donò tra il 1621-1625<sup>21</sup>.

Altro tipo di cintura in voga nello stesso periodo è ancora quella in argento sbalzato, cesellato e inciso, eseguita da un orafo spagnoleggiante o spagnolo della fine del XVI - inizi del XVII secolo, donata nel 1629, insieme alla collana in oro e smalti<sup>22</sup>, da donna Giovanna Lucchesi, moglie di don Ottavio II Lanza e Barresi, alla Madonna dei Miracoli di Mussomeli, in ringraziamento della guarigione del figlio, il principino don Lorenzo<sup>23</sup>. La documentazione pittorica offre un ulteriore campionario di cinture, si ricorda, per esempio, il ritratto ufficiale di Giovanna d'Austria Branciforti [fig. 1] eseguito da Filippo Paladini intorno agli anni 1603-1604, subito dopo il suo arrivo a Palermo e il matrimonio con Francesco Branciforte, in cui la nobildonna indossa un abito in tessuto operato, arricchito da vari gioielli, tra cui una cintura in diamanti, pietre preziose e smalti<sup>24</sup>.

Tra le gioie preziose della famiglia Ventimiglia si ricordano ancora «una coruna di paternostri di oro ismaltati consistenti in paternostri grossi trentatri et piccoli chinquantanovi con dui pendenti grossi di oro facti a conocchia, una coruna di paternostri de cristallo con septi partituri di oro smaltati e un'altra coruna di matri perni tundi con soi partituri et cruci del medesimo, vinti novi paternostri grossi de corallo, una coruna di oro ismaltata facta ad paternostri tondi cumsistenti in paternostri piccoli sissantadui et setti partituri grossi con sei granati per paternostro piccolo in li quali mancano in tuttj undici rubinetti»<sup>25</sup>. «Con il termine paternostri - scrive Pietro Lanza Di Scalea - si soleva indicare le pallottoline maggiori della corona di rosario... erano essi così comuni che in Parigi si crearono dei veri corpi d'arte, che sotto il nome di *paternostrieri* fabbricavano i grani e furono quei fabbricatori distinti in tre categorie, i paternostrieri d'osso e di corno, quelli di corallo e madreperla e quelli d'ambra»<sup>26</sup>. Tale diffusione, come quella della maggior parte dei gioielli, ebbe grande sviluppo dal Trecento «e come negli inventari stranieri, così in

quelli siciliani si fa menzione di paternostri di corallo, d'ambra, di perle»<sup>27</sup>.

Geneviève Bresc Bautier e Henri Bresc, dopo aver esaminato innumerevoli inventari siciliani, affermano che «Les grains des paternôtres et des *reste* sont quelquefois dénombrées, révélant une grande irrégularité: 209 grains de jais, 136 grains de cristal, 20, 40, 34, 72 et 74 grains de corail, 100 et 110 grains d'argent»<sup>28</sup>, irregolarità attestata ancora una volta dagli esemplari citati nel repertorio in esame.

Preziose corone di rosario venivano donate ai simulacri siciliani più venerati, interessanti esemplari sono ancora conservati, per esempio, presso il Museo Regionale Pepoli, provenienti dal Tesoro della Madonna di Trapani, alcuni dei quali realizzati in corallo<sup>29</sup>. Per tornare in ambito madonita se ne ricorda traccia documentaria nei tesori delle chiese di Gratteri. Un inventario dell'ultimo quarto del XVI secolo relativo alla chiesa Madre del centro siciliano, oltre a riportare interessanti suppellettili d'argento, annota «quattro para di patri nostra di coralli»<sup>30</sup>. Ancora fino al 1597, nella chiesa non più esistente della Madonna del Rosario di Gratteri, erano custoditi «tri paternostri di coralli et di ambra»<sup>31</sup> e sino al 1621 nello stesso edificio chiesastico vi erano «quattro para di paternostri di coralli et di ambra quali su agi alla stessa imagini della Madonna»<sup>32</sup>.

L'elenco stilato dal notaio Occhipinti annota ancora «una cruzzetta di oro piccola con suo crucifisso smaltato», una piccola croce d'argento certamente appartenente a qualche «paternostro» citato o disperso<sup>33</sup>.

Tra gli anelli, arricchiti da smalti e cesellature, le cui forme nel XV e XVI secolo furono generalmente piramidali<sup>34</sup>, si elenca soltanto «uno robinio legato in uno anello di oro smaltato»<sup>35</sup>.

Interessante e ingombrante collana doveva essere il «collaro di oro ismaltato cumsistenti in pecci decisetti grandi et pecci sidici piccoli con quatro diomanti grandi et tri rubbini grandi et dudici diomanti piccoli et octo robbini piccoli et perni sidici grossi»<sup>36</sup>. La massiccia catena poteva essere simile a quella che tuttora orna il reliquiario a busto di Sant'Agata della cattedrale di Catania realiz-

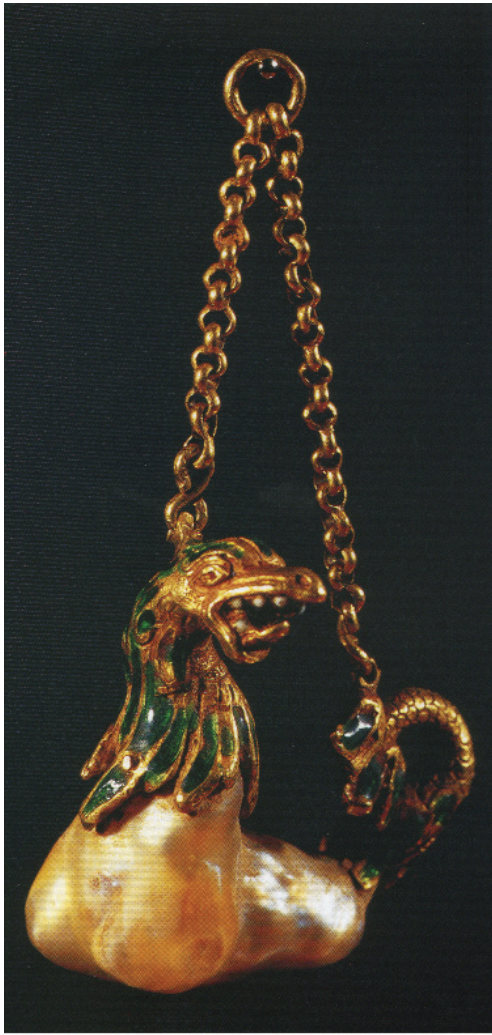


Fig. 2. Orafo italiano o spagnolo, monile a forma di drago, fine del XVI secolo (Trapani, Museo Regionale Pepoli).

zata dall'orafo Vincenzo Archifel nel 1492, ritenuta per tradizione dono del viceré La Cugna, ricordata in un inventario del 1521 come «cullaro di oro ismaltato di peczi quarantadue cum uno granatu in pedi aperto di oro ismaltato cum certi fogli di argento ismaltati cum una frinca di perni guarnuta a lo dicto collaru»<sup>37</sup>.

Ugualmente preziosi erano i «dui brazalecti di oro ismaltati consistenti in dieci pecci per brazaletto con dui diomanti e dui rubini per uno et con dieci perni per uno» e i «dui manigli di curallo ligati in oro»<sup>38</sup>, questi ultimi forse arricchiti da cammei di corallo e inseriti in traforate maglie auree similmente ai bracciali in oro, smalti, coralli e gemme del Museo Regionale Pepoli di Trapani eseguiti da un abile corallaro formatosi nello stesso ambito culturale di Matteo Bavera<sup>39</sup>.

Il grande utilizzo di perle, come attestano anche le ricche gioie lasciate nel 1386 come dote da Francesco II Ventimiglia alla figlia Eleonora<sup>40</sup>, coralli e pietre preziose riportano alla memoria ricchi inventari di principesse, tra cui l'*Inventario delle gioie* (1540) di Isabella d'Este, primogenita del duca di Ferrara Ercole I e di Eleonora d'Aragona e sposa di Francesco II Gonzaga, imparentata con la nobile famiglia siciliana<sup>41</sup>. Tipologicamente simile alla prima gioia elencata nell'inventario siciliano è quella caratterizzata da «un balasso grosso in forma de ovo, non grande come ovo, forato, con un filo che 'l passa et con una perla grossa come una nizzola, attaccata con un filo d'oro» della mantovana d'adozione<sup>42</sup> e ancora simili dovevano essere le diffuse perle a forma di pera utilizzate per ornare vari monili in entrambi gli inventari, tra cui «uno pendente di oro in uno serpenti con uno ismiraldo grosso con tri perni grossi a pirillo» venduto dai Ventimiglia<sup>43</sup>.

Monili simili a quelli della nobile famiglia originaria dalla Liguria sono annotati nell'inventario del 1557 dei gioielli della *quondam* Isabella De Vega e Luna, duchessa di Bivona, figlia del viceré di Sicilia Giovanni De Vega e moglie di Pietro Luna. Vi si scorge: «una joya cum ycula di oro cum soi trj pernj et sua smiralda. Item una altra joya di oro cum trj pernj grossi cum uno diamanti et

uno rubino. Item una cruchi di deamanti cum sei pernj. Item un altra joya cum uno diamanti cum quattro rubinj... item due brazalettj di oro cum sidichj camafei per uno. Item una chinta di oro cum chinquanta pezi di pernj diamanti e rubinj et ala punta chi è una broncha smiralda. Item uno curdunj di chinchirj di oro cum vintj una petra di lapi Labaro et cum quatordechj paternostra grossi di oru cum soj rubinj cum novanta chinco paternostra do oru pivuli... Item uno anello di oro cum uno diamanti et quattro punti... item uno altro anello grandi cum una smiralda... item sei crocetti di oro smaltatj... Item uno paro di paternostra di curalli cum dechinovi partituri di oru pichulj...»<sup>44</sup>.

Preziose gioie e interessanti oggetti d'argento erano annotate anche nell'inedito inventario del 1552 del *quondam* Francesco de Bonomia (Bologna) di Baldassare, proprietario della metà del territorio denominato *Piano delli Giumenti*, il cui figlio Nicola contrasse matrimonio con Anna Ventimiglia<sup>45</sup>. Vengono elencate «uno paro di chirchelli in oro in uno marzapanello di oro cum certi perni picculi smaltati... una ciotula d'argento incagliata cum dui delfini per manico e cum lo pedi cum sei fogli deaurata... una salera di argento plana deaurata... una tazzetta d'argento tutta deaurata... una canna di oro a rusetta stampata... un'altra canna smaltata fatta a patrinostro in pezzi quaranta... uno manico di muscaloro di oro... uno crimalo di argento... sessantasei sconetti d'oro smaltati... uno cinto cum sua miraglia di Santa Catrini di oro smaltato... una crucetta di oro di opera di filo smaltata... un'altra crucetta di opera di filo fatta a patrinostro smaltata... otto patrinostri di oro ad osso binatizzi... uno brazaletto cum sei petri videlicet dui agati uno occhio di gatto, uno giacinto, una granata et una amatista... uno paro di patrinostri di argento in filo di numero sessanta novi... dui borchetti di argento... uno cori di smalto... una patella di oro smaltata di fora viridi e intro azzolo... una miraglia cum una medea fatta di smalto... una agata smaltata in oro cum uno liuni di una banda... un paro di circhi buzzi a piretto cum soi petri videlicet granati torchini e dui perni piccoli... uno anello con



sua pietra torchina... tri pontali di oro... uno zaffino ingastato in oro... uno paro di circhelli di amorelli... dui anelli l'uno cum uno robbino e l'altro con uno diamanti piccoli... un paro di chirchelli smaltati cum suoi palumbetti di oro... uno pendenti d'oro a filograno smaltato scacchiato... uno crucifissetto di oro... un paro di circhetti di oro scacchiati cum dudici petri granati picchuli e sei perni... una cannella di oro stampata... una cannella di oro a madonello... una corona di oro di opera di filo cum soi partituri di la detta opera di filo smaltati... una corona di 15 paternostri di corallo tundi di numero settantatati... uno gruppo d'oro filato... una scufia di argento filato vecchia»<sup>46</sup>. Ancora impreziositi da perle e pietre preziose sono alcuni interessanti monili citati nell'inedito testamento del 6 aprile 1607 di donna Giulia Ventimiglia e Agliata, contessa

di Collesano e baronessa di Gratteri e Santo Stefano, moglie di don Pietro Ventimiglia e madre di don Alfonso Ventimiglia<sup>47</sup>. La testatrice lascia alla figlia Maria «una tocca seu benda di oro perni petri e coralli consistenti in dudici peczi grandi et altri finimenti minuti et dui rami di mortilla di oro et dudici / perni grossi et uno paro di braczali di oro et petri fini consistenti in peczi 14»<sup>48</sup>. Alla figlia Isabella è destinato «unus stractus di petri di novi fili conferenti a quelli di la tocca et uno paro di paternostri di oro et agati consistenti in peczi 44 guarnuti»<sup>49</sup>. Al figlio Lorenzo «una corona di coralli con soi partituri et guarnationi di oro et uno cortinagio di capello consistenti in 11 peczi di oro et camei» e al figlio Alfonso «un cinto di oro consistenti in peczi 28» adorno di «7 diamanti 7 rubbini et 14 peczi di ingasti con quatro perni di ingasto»<sup>50</sup>.

L'elenco di gioie dei Ventimiglia di Castelbuono annota anche due manufatti d'argento: «una salera con suo coperchio di argento / deorata ismaltata con settanta perni piccoli con lo fundo de cristallo» e «una briglia di argento con soi bozecti di argento»<sup>51</sup>, attestante il lusso diffuso non solo per gli ornamenti d'abito e le gioie, ma anche per le bardature dei cavalli, nonostante uno dei capitoli che nel 1534 promulgò il viceré Pignatelli lo limitasse<sup>52</sup>. Oltre a essere venduti per sopperire ai bisogni di famiglia o dispersi tra i tanti eredi di uno stesso nobile casato «le cinture smaltate, le collane d'oro, gli anelli gemmati, per volontà di quelle pie testatrici, diventavano calici e patene e dallo splendore d'una acconciatura femminile passavano a brillare sugli altari delle chiese»<sup>53</sup>.

**1560, ottobre 8 e 9.**

**Elenco dei gioielli affidati dai tutori di Giovanni III Ventimiglia (la madre Maria e lo zio Carlo, barone di Regiovanni) al barone Ludovico Alliata per essere venduti a Palermo**<sup>54</sup>.

[...] Una iuya di oro smaltata con uno balaxo et uno zaffirio con una perna grossa in mezo dui serpi  
Item dui chirchelli di oro ismaltati con cinco perni per circella con dui occhi per circella  
Item uno scignedo di argento filato  
Item uno cinto di oro ismaltato consistente in pezzi vintitri grandi e vintidui piccoli  
Item una corona di paternostri di oro ismaltati consistenti in paternostri grossi trentatati et piccoli chinquantanovi con dui pendenti grossi di oro facti a conochia  
Item uno robinio legato in uno anello di oro ismaltato  
Item una salera con suo coperchio di argento / deorata ismaltata con settanta perni piccoli con lo fundo de cristallo  
Item dui manigli di curallo ligati in oro

Item una corona di paternostri de cristallo con septi partituri di oro ismaltati  
Item un'altra corona di matri perni tundi con soi partituri et cruci del medesimo  
Item vinti novi paternostri grossi de corallo  
Item una cruzzetta di oro piccola con suo crucifisso ismaltato  
Item una ioyecta di granati ingastati in oro con dui perni  
Item uno cinto di oro a la antiqua ismaltato disligato cumsistenti in pezi grossi vinti novi e balausti vinti octo  
Item una pignatella di argento  
Item dui bumbulecti di argento  
Item uno paro di tavolecti di donna coperati di argento  
Item una briglia di argento con soi bozecti di argento  
[...] In primis uno cinto di oro ismaltato consistente in pecci vinti octo grandi et vinti octo piccoli con setti diomanti et setti robbini et perni vinti octo grossi con sua caxa di coyro nigro deorato  
Item uno collaro di oro ismaltato cumsistenti in pecci decisetti grandi et pecci sidici

piccoli con quatro diomanti grandi et tri rubbini grandi et dudici diomanti piccoli et octo robbini piccoli et perni sidici grossi  
Item uno pendente di oro in uno serpenti con uno ismiraldo grosso con tri perni grossi a pirillo  
Item dui brazalecti di oro ismaltati consistenti in dieci pecci per brazaletto con dui diomanti e dui rubini per uno et con dieci perni per uno  
Item dui circelli di oro ismaltati con tri diomanti per uno et una perna a pirillo per uno  
Item una gioya di oro ismaltata con una aquila con tri diomanti e dui smeraldi  
Item un'altra gioya di setti foglietti di oro cioè sei con quatro perni per foglietta et l'altra con tri perni  
Item una corona di oro ismaltata facta ad paternostri tondi cumsistenti in paternostri piccoli sissantadui et setti partituri grossi con sei granati per paternostro piccolo in li quali mancano in tuttj undici rubinetti /  
Item una circella di oro ismaltata nigra con uno ismeraldo [...]

- <sup>1</sup> Si veda O. CANCELILA, *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nel primo secolo dell'età moderna*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», III, 6, aprile 2006, pp. 88-91.
- <sup>2</sup> I documenti sono depositati tra le carte del citato notaio, ora custodite presso l'Archivio di Stato di Palermo (ASPa), st. I, vol. 3767, cc. n. nn. Si veda anche O. CANCELILA, *Alchimie finanziarie...*, cit., p. 91.
- <sup>3</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn.
- <sup>4</sup> M.C. DI NATALE, *Il Tesoro di Sant'Agata. Gli ori, in Sant'Agata*, a cura di L. Dufour, Roma-Catania 1996; ID., *Gioielli di Sicilia. Gemme e ori, smalti e argenti, coralli e perle, uno scrigno preziosissimo ricolmo di monili*, Palermo 2008, p. 43.
- <sup>5</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn.
- <sup>6</sup> P. LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli in Sicilia nel Medio Evo e nel Rinascimento*, Palermo-Torino 1892, p. 176.
- <sup>7</sup> Ibidem; E. VIOLLET LE DUC, *Dictionnaire du mobilier français de l'époque carolingienne à la Renaissance*, Paris s.d., II, p. 45.
- <sup>8</sup> P. LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli...*, cit., pp. 176-178.
- <sup>9</sup> M.C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia...*, cit., p. 38.
- <sup>10</sup> P. LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli...*, cit., pp. 176-178.
- <sup>11</sup> Ivi, *passim*.
- <sup>12</sup> G. BRESCH BAUTIER, *Artistes, patriciens et confréries. Production et consommation de l'oeuvre d'art à Palerme et en Sicile occidentale (1348-1460)*, Roma 1979; G. BRESCH BAUTIER-H. BRESCH, *Les bijoux à Palerme (XIV<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècle): les échos du luxe personnel dans les inventaires notariés*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- <sup>13</sup> P. LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli...*, cit., p. 166.
- <sup>14</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn.
- <sup>15</sup> P. LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli...*, cit., pp. 172-173.
- <sup>16</sup> G. BRESCH BAUTIER-H. BRESCH, *Les bijoux à Palerme...*, cit., p. 223.
- <sup>17</sup> D. LISCIA BEMPORAD, *Francesco Salviati e altri orafi per una cintura di collezione privata*, in *Storia, critica e tutela...*, cit., p. 242.
- <sup>18</sup> Ivi, pp. 242-243.
- <sup>19</sup> M.C. DI NATALE, scheda n. 9, in *Il Tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani 2 dicembre 1995-3 marzo 1996) a cura di V. Abbate e M.C. Di Natale, Palermo 1995, pp. 104-105; ID., *Gioielli di Sicilia...*, cit., pp. 48, 58.
- <sup>20</sup> M.C. DI NATALE, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Enna 1996; ID., *Gioielli di Sicilia...*, cit., p. 48.
- <sup>21</sup> M.C. DI NATALE, *Il Tesoro nascosto...*, cit.; ID., *Gioielli di Sicilia...*, cit., p. 50; ID., *Enrico Mauceri e il Tesoro di Sant'Agata di Catania*, in *Enrico Mauceri (1869-1966) storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, atti del convegno internazionale di studi, a cura di S. La Barbera, Palermo 2009, pp. 148-151.
- <sup>22</sup> I. BARCELLONA, scheda n. 7, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo 2000-2001) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2001, pp. 306-307, che riporta la precedente bibliografia.
- <sup>23</sup> Ivi, scheda n. 8.
- <sup>24</sup> Si veda V. ABBATE, scheda n. 11, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra (Palermo e Roma 1999-2000) a cura di V. Abbate, Napoli 1999, pp. 184-186, che riporta la precedente bibliografia; M.C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia...*, cit., pp. 55, 59.
- <sup>25</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn.
- <sup>26</sup> P. LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli...*, cit., p. 103.
- <sup>27</sup> Ibidem.
- <sup>28</sup> G. BRESCH BAUTIER-H. BRESCH, *Les bijoux à Palerme...*, cit., p. 227.
- <sup>29</sup> M.C. DI NATALE, *Arti decorative nel Museo Pepoli di Trapani*, in *Museo Pepoli*, Palermo 1992, p. 66.
- <sup>30</sup> Si veda S. ANSELMO, *Suppellettili liturgiche in argento tra culto, documenti e committenti* e R.F. MARGIOTTA, doc. 1, in *I Tesori delle chiese di Gratteri*, «Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo», 2, Caltanissetta 2005, pp. 28, 81.
- <sup>31</sup> Si veda S. ANSELMO, *Suppellettili liturgiche...*, cit. e R.F. MARGIOTTA, doc. 2, in *I Tesori delle chiese...*, cit., pp. 28, 81.
- <sup>32</sup> Ibidem.
- <sup>33</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn.
- <sup>34</sup> P. LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli...*, cit., p. 175.
- <sup>35</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn.
- <sup>36</sup> Ibidem.
- <sup>37</sup> M.C. DI NATALE, *Il tesoro nascosto...*, cit.; ID., *Gioielli di Sicilia...*, cit., pp. 41-42, che riporta la precedente bibliografia; ID., *Enrico Mauceri...*, cit., pp. 148, 150.
- <sup>38</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn.
- <sup>39</sup> M.C. DI NATALE, scheda n. I.8, in *Il Tesoro nascosto...*, cit., pp. 103-104; ID., *Gioielli di Sicilia...*, cit., pp. 60, 69.
- <sup>40</sup> M.C. DI NATALE, *infra*.
- <sup>41</sup> D. FERRARI, L'«Inventario delle gioie», in *Isabella d'Este. La primadonna del Rinascimento*, in «Civiltà mantovana», aprile 2006, pp. 21-43.
- <sup>42</sup> Ivi, pp. 26.
- <sup>43</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn.
- <sup>44</sup> I. NAVARRA, *I coralli dei corallari di Trapani fra i gioielli di Isabella De Vega e Luna, duchessa di Bivona*, in «Libera Università di Trapani», VII, 19, luglio 1988, II semestre, p. 163.
- <sup>45</sup> ASPa, *Casa ex gesuitiche*, vol. 765, cc. 5-6, 129-145.
- <sup>46</sup> Ivi, cc. 142r-143r.
- <sup>47</sup> Una copia del rogito registrato dal notaio Giuseppe Tusciani è custodito presso ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 133, cc. 215-223.
- <sup>48</sup> ASPa, *Archivio Belmonte*, vol. 133, cc. 221r e v.
- <sup>49</sup> Ivi, cc. 221v.
- <sup>50</sup> Ibidem.
- <sup>51</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn.
- <sup>52</sup> P. LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli...*, cit., p. 211.
- <sup>53</sup> Ivi, p. 186.
- <sup>54</sup> ASPa, notaio Antonio Occhipinti, st. I, vol. 3767, cc. n. nn. Il documento di seguito trascritto è citato in O. CANCELILA, *Alchimie finanziarie...*, cit., p. 91.